

loro terre. E' da credere che quest'azione affiancando la provvida ed efficace politica rurale del Regime porterà i suoi benefici effetti, i quali del resto sono già visibili perchè, mentre in taluni paesi il fenomeno dell'urbanesimo si è in questi ultimi tempi enormemente aggravato, in Italia ha potuto essere contenuto in limiti complessivamente modesti.

Un'appendice al volume riporta, per gli anni 1932 e 1933, gli ulteriori provvedimenti a favore dell'incremento demografico e contro l'urbanesimo, essendo naturale che l'azione dello Stato e degli enti locali si sia andata man mano intensificando in estensione e in profondità.

Basti considerare tutte le disposizioni che avendo di mira il consolidamento dell'Opera Nazionale della maternità ed infanzia, hanno fatto di questa istituzione un organo la cui azione diventa sempre più efficace e salutare.

In un secondo volume, che certamente l'Istitut Centrale di Statistica farà seguire a questo di cui abbiamo parlato, potrà essere, anche in modo più ampio, documentata tutta l'azione diretta e indiretta che, nei riguardi della politica demografica, il Governo Nazionale ha continuato ad esercitare senza sosta e con intensità sempre crescente.

Si tratta del più imponente intervento, a favore dell'incremento della popolazione, che sia stato mai tentato da Augusto in poi; e se quell'intervento per Roma non ebbe tutto l'esito atteso per circostanze indipendenti dalla possente volontà di quell'Imperatore, tutto induce a credere che tale politica avrà oggi, invece, risultati più favorevoli perchè si dirige verso un popolo ansiosamente proteso verso l'avvenire.

LANFRANCO MAROI

della R. Università di Palermo

La natalità in Italia

L'articolo del Duce « La razza bianca muore? » se è rivolto a tutti i popoli bianchi su un argomento che è decisivo per le sorti della nostra razza, è un nuovo particolare monito per gli Italiani, i quali, purtroppo, vivevano fino a pochi anni fa nella illusione di essere un popolo prolifico e demograficamente robusto. Ma se poteva sembrare che la nostra situazione fosse favorevole in rapporto a popoli per i quali il pericolo della denatalità era già grave, era tuttavia un pericoloso errore quello di credere che in Italia nessuna preoccupazione dovesse esistere nei riguardi dell'avvenire demografico. Mussolini ha chiaramente de-

nunziato il pericolo italiano e, come per gli altri popoli, anche per l'Italia ha avvertito che si tratta ormai di questione di vita o di morte.

Poche cifre bastano a dimostrare che Egli, come al solito, ha visto giusto, poichè la situazione italiana, per certi riguardi, non è meno tragica di quella di altri Stati. In un recentissimo articolo apparso sul «Giornale degli Economisti» (agosto 1934-XII), Giorgio Mortara, servendosi dei dati del censimento sulla composizione della popolazione per sesso, età e stato civile, presenta nuovi dati circa la natalità e la fecondità in Italia.

Si ferma al 1930 per avere que-

l'anno, non affetto dalle ripercussioni della grave crisi, un particolare significato.

Si comincia con un prospetto riassuntivo per le varie divisioni territoriali (prospetto I):

vece principalmente dalle differenze di fecondità legittima. E si noti che la proporzione delle donne in età feconda sull'insieme della popolazione è massima proprio nel Settentrione, dove è più bassa la natalità.

PROSPETTO I. — *Dati sulla natalità e sulla fecondità nel 1930*

Divisioni territoriali	Nati vivi per 1000 abitanti	Donne da 15 a 45 anni per 1000 ab.	Nati vivi per 1000 donne da 15 a 45 anni	Coniugate per 1000 donne da 15 a 45 anni	Nati vivi legittimi per 1000 donne coniugate da 15 a 45 anni	Nati vivi illegittimi per 1000 donne non coniugate da 15 a 45 anni
Settentrione	22.72	245	92.6	482	179.4	11.8
Centro	24.16	236	102.3	522	185.9	10.8
Mezzogiorno.	33.97	226	150.5	522	278.0	11.1
Isole	30.51	223	136.9	523	252.2	10.4
Italia .	26.54	237	112.2	503	212.0	11.3

La natalità generale e la fecondità sono più alte nel Mezzogiorno, ed anche le Isole presentano cifre molto superiori a quelle del Settentrione e del Centro.

Confrontando la divisione territoriale di massima, con quella di minima natalità, si vede che il Mezzogiorno supera il Settentrione di 50 per cento della frequenza dei nati vivi per 1000 abitanti, di 62,5 per cento in quella dei nati vivi per 1000 donne da 15 a 45 anni, di 55 per cento in quella dei nati vivi legittimi per 1000 coniugate da 15 a 45 anni; resta invece inferiore di 5,9 per cento nella frequenza dei nati vivi illegittimi per 1000 donne non coniugate da 15 a 45 anni. Nella proporzione delle coniugate sull'insieme delle donne in età feconda, in quella delle donne in età feconda sull'insieme della popolazione, le varie divisioni territoriali differiscono fra loro, ma soltanto in piccola parte queste differenze concorrono a determinare il differente livello della natalità, che è determinato in-

Scendendo all'esame dei dati per le singole regioni si incontrano differenze maggiori di quelle che si presentano fra le varie divisioni territoriali. Nel seguente prospetto le regioni sono disposte secondo l'ordine crescente della natalità generale, dal minimo di 16,90 nati vivi per 1000 abitanti in Liguria al massimo di 37,75 in Lucania (prospetto II):

La Lucania supera la Liguria di 123,4 per cento nella proporzione dei nati vivi per 1000 abitanti, di 159,1 per cento in quella dei nati vivi per 1000 donne da 15 a 45 anni. Differenze così grandi fanno corrispondere gli estremi della scala della natalità italiana a quelli della natalità europea.

Un altro quadro interessante, da cui si rileva quanto sia anche presso di noi preoccupante la situazione della natalità, vien dato dal confronto fra il livello della fecondità del 1930 con quelli di epoche precedenti (prospetto III).

Nel periodo 1866-1875 la differen-

PROSPETTO II. — *Dati sulla natalità e sulla fecondità, nel 1930, per r*

REGIONI	Nati vivi per 1000 abitanti	Donne da 15 a 45 anni su 1000 abit.	Nati vivi per 1000 donne da 15 a 45 anni	Coniugate per 1000 donne da 15 a 45 anni	Nati vivi legittimi per 1000 donne coniugate da 15 a 45 anni	Na- illeg- per 1 coni- da a 45
Liguria .	16.90	255	66.2	475	130.6	..
Piemonte	17.90	248	72.2	504	136.3	6.
Toscana .	20.50	241	85.0	528	154.2	7.5
Venezia Giulia.	21.94	239	91.7	474	170.5	20.7
Emilia	22.88	236	96.9	495	174.7	20.7
Venezia Triden- tina .	23.70	232	102.0	404	233.9	12.5
Lombardia	23.70	257	92.4	489	181.0	7.
Umbria .	26.29	221	118.9	554	202.8	14.2
Lazio .	26.68	236	113.1	511	207.2	14
Marche	26.71	233	114.5	514	214.4	8.9
Venezia Euga- nea .	27.41	236	116.4	460	237.0	13.7
Sicilia.	30.44	224	135.7	538	243.5	10.3
Sardegna	31.06	21	141.5	463	293.3	10.9
Abruzzi .	32.80	226	45.0	548	256.2	0.2
Campania .	33.43	227	147.5	494	288.1	10.3
Calabria.	34.27	230	149.2	531	266.1	16.
Puglie	34.46	222	154.9	530	284.4	9.3
Lucania .	37.75	220	171.5	579	289.4	9.2
Italia .	26.54	237	112.2	503	222.0	11.3

za fra la più alta cifra regionale di fecondità (173) e la più bassa (148) era di 25; nel 1930 fra il massimo (172) ed il minimo (66) la differenza è di 106. L'ampliarsi del campo di variazione denota il rapido sovrapporsi dei fattori sociali ai fattori naturali della procreazione. Non vi è alcuna ragione di credere — osserva giustamente il Mortara — che la *capacità* di riproduzione delle donne liguri sia diminuita di 57 per cento dal 1866-75 al 1930, mentre quella delle donne lucane sarebbe rimasta intatta. E' la *volontà* di

riproduzione che è diminuita, r influenza di circostanze così note così ovvie che potrebbe ignorarle se lo chi fosse cieco e sordo al mo- in cui vive. In Liguria la dimin- ne della fecondità è di 57 per cem in Piemonte di 53, in Toscana di in Lombardia di 42, nell'Emilia 38, nella Venezia Euganea di 31. Lazio di 29, nell'Umbria e Marche di 22, in Sicilia di 14, in Sardegna di 14, negli Abruzzi e le Puglie di 10, in Campania in Calabria di 6. Nessuna de gioni settentrionali va esente

PROSPETTO III. — *Nati vivi per 1000 donne da 15 a 45 anni, per regioni (medie annue)*

REGIONI	1866-75	1876-85	1886-95	1896-905	1906-15	1921-25 (1)	1930
Liguria .	153	144	129	123	107	77	66
Piemonte	153	156	143	133	108	78	72
Toscana .	169	158	150	145	132	110	85
Venezia Giulia.	—	—	—	—	—	103	92
Emilia	157	160	160	159	161	128	97
Venezia Triden- tina .	—	—	—	—	—	115	102
Lombardia	159	164	149	159	144	110	92
Umbria .	152	154	159	152	152	144	119
Lazio	160	153	149	140	135	128	113
Marche	148	158	163	158	153	137	115
Venezia Euga- nea .	168	166	157	174	172	145	116
Sicilia.	168	178	176	161	149	138	136
Sardegna	165	162	148	148	147	141	142
Abruzzi .	161	162	171	156	149	150	145
Campania .	159	152	165	155	151	151	148
Calabria	159	159	169	160	158	159	149
Puglie	173	184	178	178	172	163	155
Lucania .	170	180	181	169	173	171	172
Italia .	161	164	159	155	146	132	112

(1) Per le Venezie Giulia e Tridentina i dati si riferiscono agli anni 1924-1925.

forte diminuzione di fecondità, nessuna di quelle meridionali presenta forte diminuzione.

Le cifre riportate fanno profondamente meditare e allontanano sempre più la spiegazione che si vorrebbe dare al fenomeno della denatalità, mettendola in relazione alla situazione economica e concludendo che l'aggravarsi di essa derivi dallo stato di crisi economica in cui il mondo si trova. Ci troviamo, invece,

in un periodo di acuta deformazione sociale: i paesi più potenti e più ricchi sono quelli ove la famiglia si sterilizza.

Sono le classi più modeste — come ha affermato il Duce — quelle ancora moralmente sane e che non hanno massacrato il senso divino della vita sotto il calcolo cerebrale dell'egoismo.

L. M.